Col voto definitivo di ieri la legge diventa operante

SIFAR: il Senato approva l'inchiesta

Il compagno Fabiani motiva l'astensione del gruppo comunista — Le dichiarazioni di Parri per gli indipendenti di sinistra e Di Prisco per il PSIUP — Entro tre mesi i risultati

L'inchiesta parlamentare sul SIFAR sarà aperta appena i presidenti delle Camere insedieranno la commissione di cui faranno parte nove senatori e nove deputati. La legge che vara l'inchiesta è stata infatti approvata definitivamente ieri dal Senato ed entrerà in vigore appena pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. I risultati dovranno essere presentati entro tre mesi dal giorno in cui la commissione parlamentare verrà insediata. A favore della legge hanno votato i tre gruppi del centro sinistra, hanno votato contro i socialisti di unità proletaria e, con motivazioni opposte, i missini e i liberali. Il gruppo comunista si è astenuto. Gli indipendenti di sinistra (che alla Camera votarono contro) non hanno partecipato alla votazione, salvo i senatori Bonazzi e Albani che hanno espresso voto contrario.

Alla inchiesta si è giunti come è noto, dopo una tenace battaglia politica del PCI e della sinistra. Governo e maggioranza, che dapprima avevano manifestato una opposizione pregiudiziale, furono costretti a modificare il loro atteggiamento dopo la sconfitta elettorale del 19 maggio, ma hanno imposto seri limiti di cui certamente cercheranno di avvalersi nella imminente condotta della inchiesta. La legge definendo gli scopi dell'inchiesta parlamentare stabilisce infatti che essa dovrà: 1) accertare, secondo le indicazioni della commissione capeggiata dal generale Lombardi «le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964»; 2) esaminare quali di tali iniziative «debbano considerarsi in contrasto con le disposizioni vigenti e gli ordinamenti costituiti per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza»; 3) formulare proposte «in relazione ad un eventuale riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e alla tutela dell'ordine pubblico e in relazione alla disciplina vigente in materia di tutela del segreto, ai fini di una ordinata ed efficiente difesa della sicurezza esterna e interna conforme all'ordinamento dello Stato democratico».

Il compagno FABIANI nella dichiarazione di voto ha illustrato i motivi dell'astensione comunista: a) perché i comunisti sono insoddisfatti del disegno di legge per i suoi limiti, ma tuttavia essi ritengono che il varo della inchiesta sia un risultato della battaglia svolta nel Paese e nel Parlamento e che ha indotto il governo a subire l'indagine parlamentare; b) perché ritengono la legge, sia pure con i suoi limiti, come un punto di partenza per continuare con più efficacia la lotta contro l'autoritarismo; perché il fatto che si faccia la inchiesta sul tentativo di colpo di Stato del giugno-luglio '64 porterà ad una maggiore vigilanza delle masse popolari e richiamerà l'attenzione di tutto il Paese sui problemi della difesa delle istituzioni democratiche.

Ciò consentirà al Parlamento, come è previsto dall'articolo 1 della legge di proporre norme per il riordinamento — secondo i dettami della Costituzione — dei servizi di sicurezza, di stabilire in modo netto e inequivocabile i loro compiti, in modo da contemperare le esigenze della sicurezza militare dello Stato con la salvaguardia della libertà e dei diritti costituzionali dei cittadini. Il senatore PARRI a nome della maggioranza degli indipendenti di sinistra ha criticato soprattutto che l'inchiesta venga limitata ai fatti del '64. Non possiamo comunque disconoscere — ha detto Parri — che la legge sia un primo atto di buona volontà; poiché non possiamo votare contro, né astenerci, in quanto ciò testimonierebbe un sia pur parziale giudizio positivo, siamo giunti alla determinazione di non partecipare al voto.

Il compagno DI PRISCO ha ribadito l'opposizione del PSIUP «in quanto la maggioranza e il governo hanno impedito che l'inchiesta fosse estesa alle responsabilità politiche dei fatti del 1964». Il missino FRANZA ha difeso le misure prese nell'estate del '64 ed ha detto che l'inchiesta costituisce un «cedimento nei confronti della sinistra».

f. i.

Alla stazione ferroviaria di Villasor

Drammatica protesta contadina in Sardegna

Migliaia di quintali di carciofi rischiano di marcire per l'insufficienza dei trasporti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

La stazione di Villasor, un grosso comune agricolo del cagliaritano, è stata teatro di una massiccia azione di protesta da parte di centinaia di piccoli e medi coltivatori diretti. I contadini si sono presentati alla ferrovia, con i loro trattori e i loro camions, mentre partiva un treno merci diretto nel capoluogo con un carico di zucchero della Eridania. In un primo momento veniva assicurato che quattro vagoni ferroviari sarebbero stati messi a loro disposizione per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli destinati alla esportazione. Successivamente, per ordini giunti dall'alto, il carico dell'Eridania ha avuto la precedenza. I contadini esasperati, hanno allora chiesto a gran voce che venisse garantito il trasporto regolare di centinaia di quintali di carciofi ammucchiati nei piazzali.

Villasor è un centro di raccolta dei carciofi provenienti dai campi del Sulcis e del Campidano. Praticamente in quella stazione si ammassa l'ottanta per cento della produzione dell'intera provincia. Se non viene garantito un rapido e regolare sistema di trasporti, la merce è destinata a deteriorarsi. Il problema si trascina da molto tempo, ma le autorità statali e regionali non hanno mai pensato di risolverlo, nonostante le proteste dei contadini della zona, costretti a subire rilevanti danni economici.

La manifestazione nella stazione ferroviaria ha indotto le autorità ad attuare un provvedimento di emergenza. Un convoglio speciale è giunto da Cagliari per provvedere al trasporto di gran parte dei carciofi. I contadini, tuttavia, continuano a mantenersi in stato di agitazione. Rivendicano un sistema di trasporti ferroviari e marittimi più efficiente, in modo da permettere l'avvio regolare del raccolto ai centri di vendita di Cagliari, Milano, Genova, Roma, Torino, Bologna e altre città del continente. Cioè deve cessare il trattamento di favore riservato al monopolio dello zucchero, mentre occorre mettere a disposizione ogni lunedì almeno dodici vagoni per la spedizione dei prodotti ortofrutticoli. La situazione è sempre tesa.

g. p.

Sui patti agrari meridionali e gli investimenti

PROGETTO DEL PCI

COLPIRE ALLA RADICE L'ARRETRATEZZA DEL SUD

Si chiede di togliere poteri alla proprietà terriera assenteista per trasferirli ai lavoratori e agli enti di sviluppo

«Prima di firmare il contratto, prenderemo i fucili» ha dichiarato un dirigente dei proprietari terrieri del Trapanese, nel corso della lotta che si è sviluppata nelle settimane scorse. E a un sindaco che aveva accettato di far votare al consiglio comunale l'ordine del giorno di solidarietà con i coloni: «Stai attento a quello che fai. Te ne faremo pentire», hanno detto gli stessi dirigenti. Il sangue versato ad Avola è del resto troppo recente perché ci sia bisogno di sottolineare come i patti agrari vigenti nel Mezzogiorno siano uno dei punti più drammatici da sciogliere per realizzare una svolta nella vita economica, sociale, politica dell'Italia.

La tematica di certo recente meridionalismo, tutto imperniato sulla importazione di aziende pubbliche più o meno importanti, ha fra i suoi torti maggiori quello di aver cercato di mettere in ombra questo che rimane un aspetto centrale della questione meridionale. Accanto agli operai, ai lavoratori e a parte della borghesia cittadina, le masse dei coloni e braccianti rimangono la punta di diamante per una politica di rottura nell'«equilibrio nell'arretratezza» in cui ristagna il Mezzogiorno, in quanto ne vivono gli aspetti peggiori: bassi salari, ricatto quotidiano del padrone, paternalismo statale, arretratezza ambientale (istruzione, casa), disoccupazione endemica. Non è un alibi il fatto che piccoli gruppi di borghesia urbana, proprietaria e concedente di piccoli gruppi di coloni o acquirente dei loro prodotti, sia talvolta interessata al mantenimento della rendita fondiaria e allo sfruttamento dei lavoratori agricoli.

E' in questo quadro che va vista l'importanza della iniziativa del PCI con il progetto di legge presentato ora alla Camera (primo firmatario Alfredo Reichlin) per «la trasformazione dei rapporti colonici e lo sviluppo agrario miglioratario». La proprietà fondiaria non coltivatrice impedisce, con un potere dispotico oggi inconcepibile nella sua mancanza di limiti, la trasformazione agraria e con essa sia il progresso tecnologico che la occupazione, la qualificazione delle professioni, l'adeguamento della produzione alla domanda nazionale ed estera. Valgono per tutti gli esempi recenti della crisi delle arance — incapacità di fornire un prodotto di qualità concorrenziali a prezzi internazionali — come pure i limiti incontrati dalla produzione di ortaggi, la «scelta ortofrutticola» fatta a fronte di un mercato che invece domanda quella carne che le attuali strutture imprenditoriali del Mezzogiorno non sono in grado di produrre. E così per gli ostacoli posti alla irrigazione.

La proposta mette in primo piano, quindi, la questione politica di chi deve, e può dirigere il processo di trasformazione, sotto un duplice aspetto: trasferimento di poteri dalla proprietà fondiaria ai coltivatori; creazione di un efficace centro di direzione e intervento pubblico quale può essere esercitato dagli enti di sviluppo.

A questi fini convergono le disposizioni contenute nel progetto.

L'articolo 2 migliora la quota di riparto spettante al colono in base all'articolo 10 della legge 15 settembre 1964, numero 756, fissandola ad un minimo del 60%.

L'articolo 3 precisa la sfera di applicabilità dell'articolo 9 della legge n. 756, secondo la interpretazione autentica di cui alla legge 1. marzo 1968, n. 188, per ciò che attiene alla ripartizione dei prodotti nelle concessioni di nudo terreno.

L'articolo 4 stabilisce la divisione tra coloni e concedenti delle spese per la coltivazione.

L'articolo 6 estende alle conversioni colturali, ai miglioramenti e alle trasformazioni fondiarie e agrarie il diritto d'iniziativa di cui all'articolo 8 della legge n. 756, disciplina la materia delle migliorie sostanziali e permanenti ed estende il campo di applicazione delle leggi relative alla trasformazione in enfiteusi dei contratti miglioratari ed all'affrancazione dei relativi canoni, cioè il diritto del colono di riscattare la terra.

L'articolo 7 precisa l'indennizzo dovuto ai coloni miglioratari in caso di cessazione del rapporto.

L'articolo 8 rende obbligatori i piani zonali d'intervento nelle zone coloniche, fissa i fini da realizzare con la pianificazione zonale da parte degli Enti di sviluppo agricolo e disciplina, nell'ambito dei piani stessi, l'esercizio del diritto dei coloni, singolarmente o in forma associata, di presentare ed eseguire piani organici di trasformazione aziendale.

Gli articoli 9 e 10 dispongono l'esproprio e le relative procedure dei terreni delle zone coloniche produttivamente arretrati e di quelli trasformati con finanziamenti pubblici.

L'articolo 11 affida al colono la direzione aziendale e, nel caso di aziende con più fondi, stabilisce doversi concordare tra le parti il piano di produzione aziendale e le decisioni di rilevante interesse, mentre riconosce ai coloni il diritto di nominare un proprio comitato aziendale rappresentativo.

L'articolo 12 disciplina l'uso comune degli impianti aziendali per la lavorazione, la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli.

L'articolo 14 prevede i diritti del colono per le prestazioni e le spese eccedenti quelle di sua spettanza.

L'articolo 15 estende ai contratti in corso il divieto di concessione separata del suolo e del soprassuolo.

L'articolo 16 estende l'equiparazione del lavoro femminile a quello degli uomini a tutti i rapporti agrari previsti dalla presente proposta di legge.

L'articolo 19 istituisce commissioni comunali per l'attribuzione ai piccoli coloni delle giornate lavorative ai fini dell'iscrizione negli elenchi anagrafici.

L'articolo 20 dà ai coloni il diritto di precedenza nella concessione dei contributi statali e regionali.

L'articolo 21 regolamenta, sulla base delle esperienze relative risultanti dall'applicazione della legge 26 maggio 1965, n. 590, l'esercizio del diritto di prelazione da parte dei coloni e delle loro associazioni.

L'articolo 22 rende obbligatori, quando si tratta di terreni a colonia, gli interventi degli enti di sviluppo per i mutui e i prestiti agevolati.

L'articolo 23 dispone il trasferimento in proprietà ai coloni dei terreni condotti a colonia di proprietà di enti pubblici e morali.

Gli articoli 24 e 25 determinano l'inderogabilità delle norme e i limiti di applicazione della presente proposta di legge.

Le formulazioni della proposta di legge, sulla base della esperienza di mancata attuazione della legge 756 nelle zone coloniche, tendono a stabilire in tali zone un intervento non burocratico e personale — come per il passato — ma pubblicistico, affidato ad organismi collegiali (commissioni), sorretto dall'intervento statale.

Dopo la «fiducia»

Polemiche dc sul caso Sullo

I sindacalisti di «Forze Nuove» chiedono una riunione della Direzione — Attacco a Piccoli nel discorso di Andreotti? — I commenti al Comitato centrale socialista — Precisazione della Farnesina sull'incontro Nenni-Papandreu

Se il caso Sullo non può certamente dirsi chiuso con la votazione della fiducia al governo, le questioni interne del PSI non si sono d'altro canto dissolte per l'approvazione di un documento interlocutorio e, come è stato detto dagli stessi socialisti, «*neutro*». Su l'uno e l'altro punto le polemiche si rinnovano. Per il licenziamento in tronco del ministro della Pubblica Istruzione, la sinistra sindacalista di «*Forze nuove*» ha chiesto una riunione della Direzione democristiana, per discutere, si precisa, «*gli atteggiamenti del segretario del partito*», poiché, soggiungono i sindacalisti dc, se anche Sullo potesse aver torto, Piccoli certamente non ha ragione. Obiettivo della polemica, almeno nel suo risvolto interno di partito, che riguarda la prospettiva congressuale (le prime assemblee di base dovrebbero avere inizio subito dopo Pasqua), è essenzialmente Piccoli, accusato d'avere compiuto con l'accettazione delle dimissioni di Sullo e la sua rapidissima sostituzione una premeditata azione di forza, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto avere significato di ammonimento per le altre correnti d.c.

Gli amici di Moro hanno già fatto intendere il loro atteggiamento nei confronti della segreteria. Ieri, per sottolinearlo ancora una volta, hanno pubblicato sulla loro agenzia un lungo brano del discorso alla Camera di Andreotti, quasi a rilevare quanto era contenuto in esso di critica implicita alla gestione Piccoli (e forse anche a Colombo), a proposito di qualcosa che nella DC sarebbe «*venuto meno*» rispetto al passato e di dirigenti del partito che — come ha detto Andreotti — «*conoscevano meno a memoria e sapevano districarsi meno bene tra statistiche economiche e redditi ma avevano quel calore che forse noi abbiamo perduto*». A suo tempo si disse anche che l'ala andreottiana non aveva partecipato alla elezione di Piccoli a segretario.

Quanto ai socialisti, i commenti non mancano. Il vicesegretario del PSI Bertoldi ha definito «*interlocutorio*» il Comitato centrale conclusosi l'altro ieri; nel prossimo, tuttavia, «*qualcosa si dovrebbe verificare*», poiché, «*se è stata confermata una maggioranza aritmetica*» si è visto anche «*che non c'è più una maggioranza politica*». I manciniani di *Presenza socialista* scrivono che il CC segna un passo avanti verso «*una maggioranza unitaria*»; un passo nondimeno insufficiente e inadeguato rispetto alla «*spinta unitaria di base*». Cariglia, vicesegretario tanassiano, torna invece ad avanzare l'ipotesi di un nuovo congresso fondato sulla riconferma dei famosi «*principi dell'unificazione*», mentre Ferri annuncia per il mese prossimo quel convegno nazionale dei nenniani che finora gli è stato impedito per l'opposizione manciniana. Il quindicinale della sinistra *Programma* scrive che all'ultimo CC ha subito una «*dura sconfitta*» il «*doroteismo socialista*», cioè quel modo «*di fare della politica un pretesto di potere fine a se stesso*».

Preti è invece forzatamente ottimista e si limita a ricordare che la «*maggior parte dei maggiori esponenti del partito si trova al governo*», con un sottinteso polemico nei confronti dei demartiniani. La sua corrente, però, è forse la più colpita dall'andamento del dibattito nel CC. Nella fase delle dichiarazioni di voto, tra l'altro, è stata direttamente chiamata in causa dall'intervento di uno dei suoi membri, Mariani, uomo vicino a Mancini, che ha parlato di portare il discorso nei confronti dei comunisti sul piano delle «*cose concrete*», risultando alla fine applaudito lungamente non solo dai membri del CC a lui più vicini, ma anche dai demartiniani e dalla sinistra. E Ferri ha fatto precisare alla stampa che egli parlava a titolo personale.

A Palermo, intanto, è stato eletto segretario della Federazione socialista Mascellino, manciniano, con una maggioranza che comprende la sinistra, i demartiniani e i lombardiani. Una parte della corrente nenniana è all'opposizione.

NENNI SU PAPANDREU In risposta alle recenti «prima strane» del governo di Atene, il ministero degli Esteri ha diffuso ieri una nota in cui, dopo aver ricordato l'incontro del 6 marzo scorso tra Nenni e Andrea Papandreu, e i passi di protesta compiuti dall'ambasciata greca, che chiedeva una smentita alle voci di «*aiuti materiali*» promessi all'esule greco, si afferma: «La risposta è stata che non c'era niente da smentire. Che il ministro degli Esteri aveva ricevuto il signor Papandreu in segno di simpatia e solidarietà morale con gli esuli greci, con i prigionieri politici e con il popolo greco. Che la politica italiana nei confronti della particolare situazione in cui è la Grecia si ispira a tre criteri: auspicio di un rapido ritorno alla normalità democratica; non ingerenza negli affari interni; richiamo, nelle opportune sedi internazionali, agli obblighi di libertà e democrazia assunti dai paesi membri del Consiglio d'Europa e dell'Alleanza atlantica».

c. f.

Ripartita la delegazione del Comitato cèco per la pace

Una delegazione del Comitato cecoslovacco della pace, composta dai professori Dalibor Kveo, Josef Macek, Ladislav Kosta ha visitato l'Italia dal 18 al 25 marzo.

Nel corso degli incontri coi rappresentanti del movimento italiano della pace, si sono scambiate le esperienze acquisite nell'azione di appoggio alla lotta del popolo vietnamita per la sua indipendenza, sulla base del programma politico del FNL; per la pace nel Medio Oriente, per la sicurezza europea, sulla base dei principi della coesistenza pacifica, del rispetto della sovranità nazionale e della uguaglianza degli Stati nella sovranità; per il disarmo generale, e specialmente per la creazione in Europa di zone denuclearizzate.

I movimenti della pace cecoslovacco e italiano si sono inoltre impegnati a sostenere ogni iniziativa tendente alla creazione di un sistema di sicurezza in Europa, che tenda a sostituire alla politica dei blocchi militari una politica di cooperazione internazionale basata sui principi dell'ONU e del diritto internazionale, e che parta dal riconoscimento delle frontiere esistenti e della non ingerenza.

Dal compagno Pajetta ai membri della Commissione Vigilanza

CONSEGNATO IN PARLAMENTO IL DOCUMENTO SEGRETO TV

Un passo che serve a spingere verso la massima pubblicità del dibattito sulla riforma della RAI — Incontro al vertice del centro sinistra: i repubblicani dicono no alla nomina di Paolicchi al posto di Granzotto

Il «documento segreto» sulla riorganizzazione della RAI-TV, preparato da un comitato di esperti, è da ieri nelle mani dei membri della Commissione parlamentare di vigilanza. Alla conoscenza di questo importante documento — che i lettori del l'*Unità* conoscono attraverso la pubblicazione dei brani di fondamentale interesse da noi effettuata nei giorni scorsi — i responsabili parlamentari non sono tuttavia giunti, come sarebbe stato doveroso, grazie all'iniziativa della RAI-TV o di quel potere esecutivo che controlla l'ente. E' stato il compagno Giancarlo Pajetta, nella sua qualità di vice presidente della Commissione parlamentare, che ne ha fatto pervenire copia a tutti i membri della commissione ed al presidente, il senatore democristiano Mario Dosi.

Questa iniziativa si inserisce perfettamente nel quadro più generale dell'azione svolta, a tutti i livelli, per portare il problema della RAI-TV fuori dal chiuso delle controversie dei gruppi di potere del centro-sinistra ed impegnarvi, invece, tutto il paese. Ed è lo stesso Pajetta a rilevarlo, nella lettera indirizzata al senatore Dosi, quando scrive: «Penso sia giunto il momento di richiamare i dirigenti della RAI-TV a considerare che la Commissione parlamentare esiste, che dovrebbe avere una funzione anche nei loro confronti e che sia opportuno chiedere loro di riferire sulle questioni di cui all'allegato e sulle altre che fanno oggetto oggi non solo di pubblica discussione ma, quel che è peggio, di preoccupazioni e di scandalo».

Dopo questo passo, il documento *segreto* dovrà ormai essere pubblicamente discusso, insieme a tutte le altre questioni che oggi travagliano la vita dell'ente.

Tanto più urgente, del resto, appare la discussione se si tiene conto che le correnti di potere all'interno della DC e del PSI, insistono per svolgere una azione politica di vertice che metta tutto a tacere con un nuovo compromesso. Ieri, infatti, si è svolto un nuovo incontro — al livello di segreterie — fra i tre partiti del centro sinistra. Democristiani e socialisti hanno ribadito la propria intenzione di chiudere frettolosamente la vicenda Granzotto con il passaggio del socialista Paolicchi dalla carica semi onoraria di vicepresidente a quella di amministratore delegato. Ai repubblicani verrebbe invece concesso di installare un loro uomo nel posto lasciato vacante da Paolicchi (si avrebbe così la presidenza «neutrale» di Quaroni, le vicepresidenze di De Feo (PSI) e di un repubblicano, mentre i posti chiave di direttore generale e di amministratore delegato sarebbero divisi fra d.c. e socialisti nelle persone di Bernabei e Paolicchi).

Questa soluzione, tuttavia, ha trovato una ferma opposizione nei repubblicani, che si dicono decisi nel rifiuto di compromessi di vertice e chiedono una discussione generale e pubblica sulla riforma (o meglio, riorganizzazione) della RAI-TV. Una dimostrazione concreta (ma per altri versi preoccupante) di questa volontà è offerta dalla *Voce Repubblicana* di ieri che ha dedicato un lunghissimo articolo di fondo al «problema RAI», che fa proprie parecchie indicazioni del documento degli esperti (i repubblicani, dunque, lo conoscevano: perché non lo hanno reso pubblico?). Nell'articolo, tuttavia, si chiede anche di creare subito una «funzione di garanzia che oggi non esiste»; nell'attesa sarebbe il presidente a dover diventare «giuridicamente il garante in prima persona dell'equilibrio politico e del rispetto assoluto dei criteri di equità e di correttezza nella amministrazione dell'azienda e nella gestione del suo personale». I repubblicani insistono infine sulla necessità di allargare i poteri del Comitato direttivo (mentre socialisti e democristiani, assumendo anch'essi alcune indicazioni dei tecnici, sono per un ulteriore accentramento a livello di direttore generale e amministratore delegato). Il rifiuto di un accomodamento al vertice, come si vede, non è dunque accompagnato da una battaglia per una immediata riforma, bensì da richieste di ristrutturazione all'interno dell'attuale sistema organizzativo e politico. Lo precisa la stessa *Voce repubblicana*, parlando di «fughe in avanti di troppe correnti di sinistra»: e dimenticando che, per giungere concretamente ad una riforma della RAI-TV attraverso un dibattito che impegni tutto il paese, è inevitabile porre oggi e subito il «problema RAI» nella sua interezza.

Incontri dei parlamentari comunisti con gli operai

Nel quadro dei contatti che i senatori comunisti vanno prendendo con lavoratori e fabbriche per discutere sullo statuto dei diritti dei lavoratori, una numerosa delegazione di senatori comunisti sarà a Milano dal 28 al 30 marzo. E' previsto un intenso programma di comizi di fabbrica, di assemblee operaie, di riunioni nei quartieri e nei comuni della provincia. Della delegazione fanno parte il compagno senatore Edoardo Perna vice presidente del gruppo comunista del Senato e i compagni Remo Salati, Mario Mammucari, Flavio Bertone, Vasco Palazzeschi, Franco Del Pace, Paolo Sema, Ismer Piva e Francesco Lugnano.

Provocazione poliziesca nel Cosentino

Operai e studenti convocati dai CC

Interrogati nella caserma di Serrapedace sull'attività del nostro partito anche il segretario della sezione comunista e dirigenti della FGCI

COSENZA, 26

Una inaudita provocazione poliziesca è in atto da alcuni giorni a Serrapedace, un piccolo centro della provincia di Cosenza alle falde della Sila. Decine di operai e studenti di sinistra, tra i quali dirigenti della Federazione giovanile comunista e lo stesso segretario della sezione comunista, Romeo Bonaro, sono stati convocati presso la locale caserma dei carabinieri e sottoposti a lunghi e sfibranti interrogatori. Un ragazzo di 14 anni, Luigi D'Ambrosio, è stato interrogato per tre ore consecutive, dalle 21 alle 24. A tutti quanti sono state fatte domande riguardanti l'attività del nostro partito. In particolare al compagno Romeo, che è anche vice sindaco di Serrapedace, è stato chiesto chi sono e quanti sono gli iscritti alla Federazione giovanile comunista, chi possiede le chiavi della sezione, che cosa fanno i giovani, in sezione, ed altre cose del genere. L'operazione «siciliana» dei carabinieri di Serrapedace, che sono coadiuvati da «specialisti» piombati nel piccolo centro silano da Cosenza, è «scattata», pretestuosamente, dopo la comparsa di alcune scritte inneggianti a Mao Tse Tung e a «Che» Guevara sui muri della chiesa. Le scritte hanno immediatamente mobilitato i redattori di un quotidiano di destra, che ha riportato l'episodio dandogli molto rilievo e toni scandalistici, inventando di sana pianta un presunto «scardinamento della porta dell'Azione Cattolica e la distruzione di una bandiera tricolore e di un crocefisso» e identificando gli autori di tutto ciò in presunti «vandali rossi». Tutto questo chiasso, che peraltro si inquadra perfettamente nel clima di provocazione e di repressione invocato continuamente dai fogli di destra, ha fornito lo spunto ai carabinieri di interferire illegalmente nelle cose interne del nostro Partito.

Conferenza stampa dei medici delle cliniche universitarie

Continua lo sciopero per una vera riforma

Gli assistenti ordinari, volontari, i medici interni e i borsisti hanno ribadito la necessità del diritto allo studio, del dipartimento e del docente unico come base per una nuova Università

Gli assistenti ordinari, gli assistenti volontari, i tecnici laureati, i medici interni e borsisti della facoltà di Medicina di Roma, in sciopero dal 28 febbraio, hanno tenuto ieri pomeriggio una conferenza stampa per illustrare i motivi fondamentali della loro lotta. «E' chiaro — hanno detto — il nostro no alla riforma dell'Università, che non intacca affatto le attuali strutture ormai decrepite. Le proposte che noi portiamo all'attenzione di tutta la classe politica vogliono invece essere la base per creare un'Università radicalmente diversa. Di questo nuovo edificio i tre pilastri dovranno essere il diritto allo studio, il dipartimento e il docente unico».

Con una serie di interventi i docenti hanno illustrato in particolare come si dovranno articolare le tre rivendicazioni, specialmente per quanto riguarda la facoltà di Medicina. «Il docente unico e il dipartimento saranno le due nuove strutture per trasformare l'Università in un centro di ricerca e di studio, dove la gerarchia classica sarà abolita mediante l'attribuzione degli incarichi democraticamente a seconda dei reali meriti personali».

Sempre nel corso della conferenza stampa è stato chiarito che, a differenza delle dichiarazioni di alcuni giornali facilmente individuabili, durante lo sciopero i malati gravi non sono mai stati abbandonati, ma continuamente assistiti da «equipe» designate dagli stessi scioperanti. Martedì prossimo inoltre a palazzo Brancaccio, si terrà una pubblica riunione tra gli assistenti in agitazione, e i rappresentanti dei partiti e dei sindacati per prendere in esame la situazione attuale dell'Università. Lo sciopero continuerà ancora a tempo indeterminato.

Chiassata fascista davanti alla Camera

Un gruppo di giovani neofascisti aderenti all'organizzazione «Giovane Italia» ha inscenato oggi una chiassata di fronte alla Camera dei deputati ed alla Presidenza del Consiglio.

Giunti verso le 18,30 con cartelli inneggianti al fascismo hanno cantato inni mussoliniani e fatto esplodere razzi e petardi.

Otto giovinastri sono stati fermati dalla polizia.

La difesa del suolo in discussione al Senato

Oggi le commissioni riunite dell'Agricoltura e Lavori pubblici del Senato daranno inizio alla indagine conoscitiva per la difesa del suolo e la regimazione delle acque in Italia.

I punti sui quali si concentrerà l'indagine riguardano specificamente la difesa e l'assetto della montagna — assetto agricolo, assetto pastorale e idraulico forestale —; il regime dei fiumi e dei torrenti, in connessione con i problemi idraulici della pianura; la difesa costiera e lagunare; la disciplina urbanistica delle aree minacciate; il coordinamento dell'uso delle acque; i servizi conoscitivi interessanti la difesa del suolo, anche in riferimento ai fenomeni sismici; la compilazione aggiornata di una carta della montagna; la prevenzione degli eventi calamitosi ed interventi di salvaguardia e di emergenza; la salvaguardia della flora e della fauna; l'organizzazione ed il coordinamento dei servizi amministrativi e tecnici per la difesa e la conservazione del suolo.

Il Comitato di presidenza della commissione ha ritenuto opportuna iniziare l'indagine conoscitiva con il prof. De Marchi, capo della commissione interministeriale incaricata di redigere uno studio sulla sistemazione idraulica e la difesa del suolo nel nostro paese.

La commissione deve presentare le proprie «conclusioni» il 31 luglio 1969: ma ha già presentato una prima relazione sul lavoro svolto fino al 31 dicembre 1968.

La relazione, apprezzabile sul piano della ricerca di soluzioni tecniche per i diversi settori affidati alle diverse sottocommissioni, appare, tuttavia, insufficiente come programma organico: in particolare, non possono essere condivise le proposte tendenti ad accentrare la progettazione e la competenza nelle scelte e negli interventi in organismi a carattere prevalentemente burocratico.

Non siamo noi a negare che le opere di maggior mole debbano essere di competenza dello Stato, o di istituti o aziende a carattere nazionale ed interregionale, soprattutto per assicurare l'indispensabile unità ad indirizzi ed a criteri tecnico-politici per l'intero territorio nazionale: chiediamo, però, fin d'ora, che alla determinazione delle scelte e degli indirizzi siano chiamati gli enti locali, e, soprattutto, la Regione, che, per legge istitutiva, ha precise competenze in materia di agricoltura e di foreste.

La commissione deve porsi il problema della radicale ristrutturazione della economia montana, collinare e agricola in generale, valorizzando al massimo il lavoro contadino e l'azienda diretto coltivatrice. E' necessario un generale riordinamento giuridico ed economico dell'utilizzazione del suolo, nel contesto di una pianificazione urbanistica moderna: occorre una nuova regolamentazione dell'uso delle acque e degli impianti idroelettrici, che risponda esclusivamente agli interessi della collettività nazionale.

Sono, questi obiettivi, impossibili? A noi pare di no, ed è da questa convinzione che è nata la nostra adesione alla commissione d'indagine conoscitiva in sede parlamentare, la quale dovrà raccogliere i numerosi studi e le proposte già esistenti e portarli, dopo il vaglio di una *Conferenza nazionale sulla difesa del suolo*, a realizzazioni concrete e rapide sul piano legislativo e programmatico e degli impegni di spesa.

Pasquale Poerio

A tutte le federazioni

Domani 28 marzo tutte le federazioni sono tenute a trasmettere tramite i comitati regionali, alla sezione centrale di organizzazione i dati sull'andamento della campagna di tesseramento 1969: iscritti e reclutati al partito e alla FGCI, donne iscritte al partito, numero delle sezioni e dei circoli che hanno raggiunto e superato il 100%.